



Seguire il Signore. Commento al vangelo della tredicesima domenica del tempo ordinario (26 giugno): Luca 9, 51-62.

51 Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme **52** e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. **53** Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. **54** Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che *scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*». **55** Ma Gesù si voltò e li rimproverò. **56** E si avviarono verso un altro villaggio.

57 Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». **58** Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». **59** A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». **60** Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio». **61** Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». **62** Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

La sequenza delle feste post-pasquali è terminata, con quella del Corpo e del Sangue di Cristo. Ora si passa, nelle liturgie domenicali, alla lettura continuata di un vangelo, il vangelo di Luca. In questa domenica 26 giugno, ci imbattiamo in una pagina in pieno stile lucano. Pagina che marca una svolta nella vita di Gesù: il suo deciso dirigersi alla volta di Gerusalemme. Ma non importa solo la meta geografica (la città capitale) del cammino di Gesù con i suoi discepoli, ma il termine posto a ciò che in essa accadrà: i giorni della sua "elevazione".

Essere "elevato", per Gesù, è, nello stesso tempo, essere "tirato su di una croce", ed essere assunto in cielo alla destra del Padre. Prima di lui, anche il profeta Elia era stato letteralmente "rapito in cielo". La decisione di Gesù lo mette ancor di più in relazione al gruppo dei discepoli che si è formato intorno a lui, alla cui "formazione" Gesù si dedica in quei giorni, con tutte le sue forze.

Anche nel linguaggio corrente una persona religiosa è considerata un seguace: di un Maestro, di un saggio, di un guru. Il termine, se non erro, è stato recepito nel linguaggio dei social: l'importanza di un influencer sta nel numero dei followers. Che, se non sbaglio, significa "seguaci". Insomma, alla faccia del mito della libertà individuale, si ha ancora bisogno di farsi reclutare nello schieramento dei "followers": di farsi influenzare, guidare, ricevere dei suggerimenti. E talvolta si giunge addirittura alla manipolazione mentale.

Il cristiano è "seguace" di Gesù. Ma che cosa significa esattamente quella "sequela"? Pei i primi seguaci si trattava concretamente, ed anche fisicamente, di tenere il passo del Maestro, di seguire le sue orme, di fare strada con Lui. Il magistero di Gesù era, spesso, itinerante, "on the road". Oggi qua, domani là.

*Ma dopo l'ascensione di Gesù al cielo, l'essere seguaci di Lui si gioca su di un altro piano. Innanzi tutto riconoscendo il **valore della sua persona**, addirittura, nell'ambito di una fede, il suo primato, il suo primo posto, in fatto di indicazioni di valori e di proposte per attuarli. Dire che Gesù è il Signore (il Signore della mia vita) che cosa significa in concreto? Che in Lui ritrovo il senso ultimo della mia esistenza.*

Dissentito, a questo riguardo, da Vito Mancuso ("I quattro maestri", Garzanti), quando annovera Gesù fra i grandi maestri, come se si potesse, ad ogni momento, sceglierne uno e scartarne un altro, secondo gli interessi del momento. Applicando la logica dei social, per la quale si può cambiare influencer come si cambia abito o taglio dei capelli.

La "sequela", a mio avviso, indica due tratti fondamentali dell'esperienza religiosa, cristiana in particolare. In primo luogo, il fatto di essere "in strada", indica la condizione fondamentale del "cammino di fede", con la sua logica: si mettono in conto delle mete, dei percorsi, dei "passi", anche dei momenti di stanchezza e di involuzione. Le "regole" del cammino si misurano sui traguardi da raggiungere. Si è sempre, come dicevano gli antichi, "in statu viae", nella condizione di pellegrini.

Nel cammino si incontrano anche dei **compagni di viaggio**. La sequela di Cristo comporta una comunità, un camminare insieme, confrontandosi, sostenendosi a vicenda. La Chiesa è comunità, insieme di comunità, in cammino verso una meta che si sporge oltre questo mondo. Oggi, in un clima di sempre maggiore individualismo religioso, si è tentati di camminare da soli. E di dare un'occhiata, saltuariamente, a quello che succede nella comunità dei credenti. Ma camminare da soli, alla ricerca di una meta e di un senso ultimo per la vita, è più faticoso e si è tentati, più presto, di mollare tutto.

La pagina del vangelo letta in questa domenica apre, dunque, la terza parte del vangelo di Luca. Dopo i "vangeli dell'infanzia" ed il racconto del ministero di Gesù in Galilea (4,14 - 9, 50), ecco il cammino verso Gerusalemme (9, 51 - 19, 20). In questa sezione troviamo alcune delle "perle" caratteristiche del terzo vangelo, quali la parabola del figlio prodigo o l'incontro con il pubblicano Zaccheo, a Gerico. All'inizio del viaggio verso Gerusalemme Gesù non guarda solo alla meta da raggiungere ma agli eventi che in essa si compiranno: l'innalzamento sulla croce ed anche l'ascensione in cielo.

La decisione ferma di Gesù è resa nel testo originario con un'immagine suggestiva: Gesù "fa il muso duro". Ci si mette in cammino senza esitazioni, né ripensamenti. L'itinerario presenta subito un ostacolo: riconosciuto come un galileo in pellegrinaggio, Gesù viene messo alla porta in un villaggio samaritano. Addio ospitalità!

C'è chi, fra i discepoli, vorrebbe farla pagare a quei disgraziati. C'è chi propone di far discendere dal cielo un fuoco perché li distrugga, come era accaduto a Sodoma e Gomorra. Ingenua manifestazione di un integralismo che degenera in intolleranza. Spesso, in gruppi religiosi, la difesa delle verità e delle sue "ragioni" si pensa si possa realizzare a spese della libertà di aderirvi. Spesso nella storia, in nome della verità, si è esercitata la violenza, l'imposizione.

Gesù non ci sta: non accondiscende a velleità apostoliche che possono avere un potere distruttore. Il Regno di Dio, da lui predicato ed attuato, è regno di giustizia, di pace, di gioia. E non c'è evidentemente gioia se quel Regno è imposto con la forza.

Nel cammino si incontrano delle persone. In alcune c'è già ammirazione e desiderio di seguire Gesù. Ma Gesù sembra voler gettare acqua sul fuoco di facili entusiasmi. Ricorda le condizioni precarie della sua vita ("Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo!"), soprattutto il fatto che è lui a chiamare a seguirlo. Altrove erano i discepoli a scegliere il maestro; ora è lui a scegliere e a chiamare, a dettare i tempi e le condizioni, per la risposta. A stabilire l'urgenza di un Regno da annunciare ed attuare, che può passare avanti a richieste umanamente legittime ("Permettimi di andare a seppellire mio padre").

Ecco, si affaccia ora il tema della "vocazione", della chiamata e della risposta. E' Dio che chiama nella concrete situazioni della vita. Talvolta vorremmo essere noi stessi a stabilire modalità e condizioni per dire di sì. Ma è Dio, nella vita, a stabilire determinate condizioni, a rimodellare le

nostre attese e pretese, a porre esigenze che, a tutta prima, sembrano urtanti, difficili a seguirsi. Allora la risposta non può che essere la disponibilità, il dono integrale di sé.

Naturalmente, a scanso di equivoci, qui per “vocazione” s’intende ogni vocazione, ogni vita concepita come risposta ad una chiamata. Non solo la vocazione ad essere prete o ad essere monaca. Ma, prima di fare qualcosa per missione, occorre restare agganciati alla vocazione fondamentale: ad essere seguaci di Gesù. La vocazione cristiana, tout court.

Don Piero.